

## OPERE NARRATIVE I

### **L'oasita eloquente**

Un testo significativo per il primo Periodo Intermedio, il racconto dell'*Oasita eloquente*, ci è giunto in quattro manoscritti – che si completano a vicenda – nessuno dei quali è posteriore alla XIII dinastia (segno che il testo fu letto e apprezzato durante il Medio Regno, ma cessò di esserlo nell'età seguente, quando si preferirono racconti avventurosi e fantastici).

In questa composizione la parte narrativa si trova solo all'inizio (dove si dice come l'oasita, scendendo all'Uadi Natrun, l'«Oasi del sale», verso Eracleopoli, per vendere i prodotti dell'oasi, fu derubato dei suoi asini e portò lagnanza davanti all'intendente Rensi, al tempo del re Kheti III, ultimo della X dinastia) e alla fine (quando l'oasita ottiene giustizia), e serve unicamente come inquadratura e pretesto per le nove orazioni con le quali l'eloquente oasita chiede giustizia.

Le nove lunghe orazioni sono tutte impostate sul concetto di «maat», che indica qui non tanto l'ordine immutabile del cosmo, quanto il diritto di ogni uomo, quale che sia la sua condizione sociale, ad un eguale trattamento di giustizia; una «maat» rivolta agli uomini e non soltanto alla divinità. Chi esercita questa giustizia nell'Egitto – i funzionari e il re, che del popolo è il pastore – è più di ogni altro tenuto a questa sorta di «giustizia sociale», a questa equità. La morale del racconto è, in ultima analisi, che anche l'umile ha diritto a un trattamento equo. Che l'oasita ottenga questo trattamento mediante la sua eloquenza è indicativo del valore attribuito all'eloquenza stessa, come già si è visto nell'*Insegnamento di Ptahhotep* e come traspare anche da quello di Merikara (all'incirca coevo de *L'Oasita*), e denota anche il gusto per le argomentazioni oratorie che dura per tutta l'età del Medio Regno. Il re Kheti III, per esempio, nel racconto dell'oasita, si interessa vivamente alle orazioni e ordina a Rensi di fingere indifferenza alle suppliche del poveretto per indurlo a pronunciarne altre che alla fine gli verranno consegnate scritte su un papiro.

Una delle migliori intuizioni dello scrittore è la giustificazione, sulla base di un giudizio umanamente comprensivo, del furto e della violenza da parte di chi non possiede niente: «La violenza è propria di

chi ha bisogno, il rubare è proprio di chi non ha niente: il rubare di chi è in strettezze – è un'azione cattiva per chi non ha bisogno – non gli si deve porre a biasimo per averlo cercato». (Si pensi a come invece il conservatore Ipu-ur condannava senza riserve la violenza e il furo dei poveri).

Lo stile delle orazioni – diversamente dalla parte narrativa, scritta in modo semplice ma vivace – è artificioso, immaginifico, allegorico, basato su paragoni e antitesi; nell'insieme uno stile difficile e oscuro, ma abile nell'oratoria e nelle argomentazioni, in una lingua classica e pura.

C'era un uomo di nome Khuenanpu; era un oasita dell'Oasi del Sale, e aveva una moglie di nome Meret; disse questo oasita a questa sua moglie: «Ecco, io scenderò in Egitto per riportarne cibo per i miei figli. Va', dunque, e misurami l'orzo che è nel granaio, quello che resta [dall'anno passato]». Essa gli misurò [ventisei] staia d'orzo e disse questo oasita a sua moglie: «Tieni, [ci saranno] per te venti staia d'orzo per il nutrimento tuo e dei tuoi figli. Con le altre sei staia d'orzo, fammi dunque pane e birra per ogni giorno in cui [sarò in viaggio]».

Questo oasita scese in Egitto, dopo aver caricato i suoi asini di giunchi, di piante-*redemet*, di *natron*, di sale, di legno di (?)-*tiu*, di bacchette di legno-*aunt* dell'Oasi di Farafra, di pelli di pantera, di pelli di lupo, di piante-*nesciau*, di pietre-*anu*, di piante-*tenem*, di piante-*kheper-ur*, di *shut*, di *saksut*, di piante-*misut*, di piante-*senet*, di piante-*aba*, di piante-*ibsa*, di piante-*inbi*, di piccioni, di uccelli-*naru*, di uccelli-*uges*, di piante-*uben*, di piante-*tebes*, di *ghenghent*, di «capelli della terra», di *inset*, di una quantità di buoni prodotti di ogni tipo dell'Oasi del Sale.

Andò questo oasita verso sud, verso Eracleopoli e giunse nel territorio di Per-fifi, a nord di Medeni. Vi trovò un uomo che stava sulla diga, il cui nome era Nemtinekhet, e che era figlio di un uomo di nome Iseri, e che era dipendente del grande intendente Rensi, figlio di Meru.

Questo Nemtinekhet disse, quando ebbe visto gli asini di questo oasita che piacevano al suo cuore: «O se avessi qualche idolo possente, per impadronirmi dei beni di questo oasita!»

Ora, la casa di questo Nemtinekhet era sulla strada che costeggiava la riva (della diga), che era tanto stretta che non era davvero così larga da superare la larghezza di un pezzo di stoffa. Uno dei suoi lati era sotto l'acqua, l'altro sotto l'erba. Disse questo Nemtinekhet al suo servitore: «Va' e portami un pezzo di tela della mia casa». Gli fu portato immediatamente. Allora lo distese sulla strada costiera, e la sua frangia posava sull'acqua, la sua cimosa sull'orzo.

Venne dunque questo oasita sulla strada di tutta la gente; disse questo Nemtinekhet: «Sta attento, o oasita, non pestare sui miei vestiti». Disse questo oasita: «Farò come vuoi. (Ma) è buona la mia strada». Si spostò verso l'alto (della strada). Disse questo Nemtinekhet: «Il mio orzo ti servirà dunque da strada?»

Disse allora questo oasita: «La mia strada è buona. Ma l'argine è alto, la strada è (in parte) sotto l'orzo, e tu ingombri la nostra strada con le tue vesti. Non vuoi dunque lasciarci passare sulla strada?» Intanto, uno degli asini si riempì la bocca con un ciuffo d'orzo. Disse questo Nemtinekhet: «Ecco mi impadronirò del tuo asino, o oasita, perché mangia il mio orzo; e dorà arare a causa della sua cattiva azione».

Disse allora questo oasita: «La mia strada è buona. Un solo (ciuffo) è stato distrutto. È per questo prezzo che ricomprerò il mio asino, se tu vuoi prendertelo perché si è riempita la bocca di un ciuffo d'orzo. Ma io invero conosco il signore di questo dominio: appartiene al grande intendente Rensi, figlio di Meru. È lui che punisce tutti i ladri in questa terra intera: sarò io derubato nel suo dominio?» Disse questo Nemtinekhet: «Non è questo il proverbio che dice la gente: "Si menziona il nome del povero a causa del suo padrone"? Sono io che ti parlo (ma) è il grande intendente che tu hai in mente». Poi s'armò contro di lui d'una verga di tamarice fresco e con essa gli fustigò tutto il corpo. I suoi asini furono presi e introdotti nel suo dominio.

Allora questo oasita si mise a piangere molto forte per il male che gli era stato fatto. Disse questo Nemtinekhet: «Non alzare la voce, oasita, perché sei sulla via per il paese del Signore Silenzioso. Disse questo oasita: «Mi batti, mi rubi i miei beni, e inoltre mi levi dalla bocca il lamento? O Signore del Silenzio, rendimi le mie cose, e non implorerò gridando la tua protezione!»

Questo oasita fece sosta per dieci giorni supplicando questo Nemtinekhet senza che quello vi prestasse attenzione. Allora questo oasita andò a Eracleopoli per presentare la sua supplica al grande

intendente Rensi figlio di Meru. Lo trovò che usciva dalla porta della sua casa per scendere nel suo battello dell'amministrazione. Disse questo oasita: «O possa io informarti di questa faccenda! È opportuno far venir da me il tuo sottoposto di fiducia, sicché possa inviartelo (informato) di questo argomento». Il grande intendente Rensi figlio di Meru fece andare il suo uomo di fiducia presso di lui, e questo oasita lo rinvìò (informato) in tutti i particolari su questa faccenda.

Allora il grande intendente Rensi figlio di Meru riferì a proposito di questo Nemptinekhet ai notabili che erano al suo fianco. Essi gli dissero: «Probabilmente è un oasita che è andato da un altro invece che da lui. Ecco, è ciò che essi fanno ai loro oasiti che vanno da un altro invece che da loro. Ecco, è quello che fanno. È il caso di punire questo Nemptinekhet per un po' di *natron* e un po' di sale? Gli si ordini di restituirli e li restituirà».

Venne dunque questo oasita per supplicare il grande intendente Rensi figlio di Meru e disse:

*(prima supplica)*

«Grande intendente, mio signore, grande dei grandi, guida di ciò che non esiste e di ciò che esiste! Se discendi al lago della giustizia e vi navighi col vento, non è strappata la tela della tua vela, non va lentamente la tua barca, non avvengono incidenti al tuo albero, non si spezzano le tue antenne, non ti impigli né ti arresti su un banco di fango, la corrente non ti trascina via, non provi la cattiveria del fiume, non vedi il volto della paura (=il coccodrillo [?]), non vengono a te i pesci rivolti all'indietro (?), e ottieni grassi uccelli.

Perché tu sei il padre dell'orfano, il marito della vedova, il fratello della donna ripudiata, il grembo di chi non ha più madre.

Possa io farti in questo paese un nome secondo ogni buona legge, o direttore privo di rapacità, o grande uomo esente da meschinità! Tu che annienti la menzogna, che fai esistere la giustizia, vieni alla voce di chi ti chiama! Io parlo, perché tu mi ascolti: compi la giustizia, o lodato che i lodati lodano! Allontana la mia miseria, perché, vedi, io sono carico di pena e son debole per ciò.

Prendi cura di me, perché, vedi, io sono nell'indigenza».

Ora, questo oasita teneva questo discorso nel tempo della Maestà del Re dell'Alto e del Basso Egitto Nebkaura (=Kheti III) giustificato. Si recò il grande intendente Rensi figlio di Meru davanti

a Sua Maestà e disse: «Mio signore, ho trovato uno di questi oasiti, un bel parlatore in verità. È stato derubato dei suoi beni ed ecco che è venuto a supplicarmi per ciò». Disse Sua Maestà: «Com'è vero che ami vedermi in buona salute, tirala per le lunghe, qui, senza rispondere a nulla di ciò che dirà! Affinché lui continui a parlare, tu taci. Ci siano riportate per scritto le sue parole, che le possiamo udire. Assicura la vita di sua moglie e dei suoi figli perché uno di questi oasiti viene (in Egitto soltanto) quando la sua casa è vuota fino al pavimento. Assicura la vita di questo stesso oasita: gli farai dare delle provviste, ma senza fargli sapere che sei tu che gliel'hai dà». Così, gli venivano dati dieci pani e due brocche di birra ogni giorno; gliel'aveva dato il grande intendente Rensi figlio di Meru, ma li consegnava a un suo amico, ed era questi che gliel'aveva dato. Poi il grande intendente Rensi figlio di Meru mandò un messaggio al governatore dell'Oasi del Sale, per assicurare il nutrimento alla moglie di questo oasita in ragione di tre staia (d'orzo) al giorno.

Venne poi questo oasita per supplicarlo per la seconda volta, e disse:

*(Seconda supplica)*

«O grande intendente, mio signore, grande dei grandi, ricco dei ricchi, uno che è grande per i suoi grandi, che è ricco per i suoi ricchi!

Timone del cielo, trave della terra, filo a piombo che porta il peso! O timone non deviare, trave non piegare, filo a piombo non oscillare! Un grande signore si impossessa forse di ciò che non ha padrone, e depreda un uomo isolato? Ma il tuo necessario è nella tua casa: una brocca di birra e tre pani. Che spendi inoltre per saziare i tuoi sottoposti?

Muore un mortale insieme alla sua famiglia: sarai tu un uomo eterno? Non è forse un crimine, una bilancia che pende, un piombo che oscilla, un uomo retto e giusto che diventa un furfante?

Ecco la giustizia, scacciata dalla sua sede, vaga sotto di te.

I funzionari compiono il male, la correttezza di parola pende su un lato, i giudici rubano.

Chi deve impadronirsi di colui che truffa, se ne allontana; chi deve dar respiro alla bocca stretta, glielo toglie; chi deve dar sollievo, fa che si affanni; chi deve fare le parti, è un ladro; chi deve allontanare il bisogno con il comando, fa l'interesse di chi è

nella sua corrente; chi deve respingere il delitto, commette iniquità».

Disse allora il grande intendente Rensi figlio di Meru: «È più importante per te quello che è dentro nel cuore, che (il rischio) d'esser preso da un mio servitore?»

Ma questo oasita disse:

«Quando il misuratore dei mucchi di grano froda a sua vantaggio, quando chi riempie (i granai) per un altro, lo truffa, quando chi dev'essere guida (nella via) verso la legge comanda il furto, chi si opporrà allora alla perversità?

Colui che deve cacciare l'iniquità, devia. L'uno vuol sembrare equo, mentre va per vie tortuose; l'altro approva (apertamente) il malfattore. Non ci trovi qualcosa per te? Breve è la punizione, lungo il male. Il buon carattere va al suo posto di ieri. È precisamente il precetto: "Agisci per colui che ha agito per far che agisca (di nuovo)". È ringraziarlo per ciò che ha fatto, è respingere una cosa prima che sia lanciata, è ordinare qualcosa al capo dei lavori.

Oh, se un attimo portasse la rovina e il danno nella tua vigna, la malattia tra i tuoi uccelli, la distruzione tra i tuoi uccelli palustri! Un uomo che vedeva diventa cieco, e uno che udiva, sordo; chi guidava è divenuto colui che fa perder la strada [...]. Tu sei forte e potente, il tuo braccio è valoroso, ma il tuo cuore è rapace, la pietà è passata via da te. Com'è triste il misero che hai rovinato!

Tu somigli al messaggero del dio coccodrillo, tu superi la signora della peste (=Sekhmet): se non hai nulla per te, essa non ha nulla per sé, se non c'è lei, non ci sei tu, se tu non lo fai, esse non lo fa, se essa è amabile, tu sei il signore della dolcezza.

La violenza è propria di chi è in bisogno, il furto è proprio di chi non ha niente. Il rubare di chi è in strettezze, – è un'azione cattiva per chi non ha bisogno, – non gli si deve porre a biasimo l'averlo cercato.

Ma invece tu sei sazio del tuo pane, ubriaco della tua birra, tu sei ricco. O timone di Ra e dei grandi, il volto del timoniere è rivolto in avanti, mentre la barca va alla deriva a suo piacere. Il re è nella residenza, il timone è in tua mano e il male si diffonde nelle tue vicinanze.

È insistente il supplicante, è pesante la decisione.

Cos'è (che voglio)? Sii un luogo di rifugio, fa' tranquilla la tua riva, perché il tuo paese è infestato dai coccodrilli; sia giusta la tua

lingua, non far errori: un suo membro (la lingua), è il verme-*ciamu* dell'uomo (=la sua rovina).

Non dir menzogne e controlla i funzionari: è un cesto (di frutta) che corrompe i giudici: (allora) la loro pastura è dire menzogna, è un fuscello leggero per il loro cuore. Tu che conosci le cose di tutti gli uomini, sarai nell'ignoranza del mio affare?

Tu che cacci ogni mancanza d'acqua, io ho una strada perché sono senza battello!

Tu che porti a riva chi annega, che salvi il naufrago, io son gettato presso di te».

Poi venne questo oasita a supplicarlo per la terza volta e disse:

*(Terza supplica)*

«Grande intendente, mio signore, tu sei Ra, signore del cielo, con i tuoi cortigiani; la sostanza di ogni uomo è in te come l'acqua dell'inondazione: tu sei Hapi che fa verdi i campi e rende fertili le terre esaurite. Punisci il ladro, proteggi il misero, non diventare una corrente d'acqua contro il supplicante! Fa' attenzione all'avvicinarsi dell'eternità, voglia tu durare in vita secondo il detto: "Compiere la giustizia è il respiro delle nari".

Punisci che deve esser punito e non trasgredire la tua regola.

Forse che la statera a mano devia? Forse che la bilancia pende da un lato? Forse che Thot è compiacente? (Se è così) puoi fare il male, puoi essere il compagno di quei tre. Sei i tre sono compiacenti, puoi anche tu esser compiacente!

Non scambiare il bene con il male. Non mettere una cosa al posto di un'altra. Cresce il discorso, più dell'erba *senemyt* quanto all'odore. Non rispondendo, annacqui (l'erba) che spunta per far crescere la sua veste, tre volte più che gli sia dato farlo.

Se maneggi il timone secondo la vela, taglia la corrente per compiere giustizia, sta' attento di navigar davvero secondo la corda del timone. L'equilibrio del paese è compire la giustizia.

Non dire menzogne, perché sei un uomo grande: non essere leggero, perché sei un uomo di peso; non dire menzogne, perché tu sei la bilancia; non venir meno, perché sei la regola. Perché, ecco, tu sei una cosa sola con la bilancia: se essa pende, pendi anche tu.

Non deviare, quando manovri il timone, tieni saldamente (le mani) sulla corda del timone. Non prendere, quando agisci contro chi prende: non è davvero grande, quel grande che è rapace.

La tua lingua è il piombo, il tuo cuore è il peso, le tue labbra sono i suoi (della bilancia) bracci. Se ti veli la faccia contro l'arrogante, chi si opporrà alla bassezza?

Ecco, tu sei come un miserabile lavandaio, dal cuore avido, che fa torto a un amico, che trascura un suo intimo per un cliente: (eppure) è suo fratello che è venuto e gli ha portato (un vestito da lavare)!

Tu sei un traghettatore che traghetta chi ha il prezzo del passaggio, sei un giusto, la cui giustizia è spezzata.

Sei un soprastante ai magazzini, che non lascia passar subito il poveraccio.

Sei un falco per gli uomini, che vive degli uccelli più deboli.

Sei un macellaio la cui gioia è uccidere (gli animali) senza che gli si possa rimproverare la loro mutilazione.

Sei un pastore (che non sa allontanare ) il male (al suo gregge): tu non hai contato (le tue bestie): così subirai perdite da parte del coccodrillo vorace, essendo ogni rifugio lontano dal centro abitato di tutto il paese. Tu che devi ascoltare, non ascolti: perché non ascolti?

Oggi mi sono opposto a un violento: il coccodrillo è in fuga. Quale ne sarà il risultato per te?

Si troverà il segreto della giustizia, sarà messo a terra il dorso della menzogna.

Non disporre del domani prima che sia giunto: non c'è chi conosce quali mali vi possano succedere.

Ora dunque questo oasita faceva questo discorso al grande intendente Rensi figlio di Meru, all'ingresso della sede dell'amministrazione. Egli fece levarsi contro di lui due guardie armate di fruste, con cui gli frustarono tutto il corpo. Disse questo oasita: «Il figlio di Meru è sulla falsa strada. Il suo viso è cieco a ciò che vede, sordo a ciò che ode, disattento a ciò che gli viene ricordato. Sei come una città senza governatore, come un gruppo senza capo, un battello in cui non c'è capitano, una truppa senza guida. Sei come un poliziotto che ruba, un governatore che prende, un capo distretto che deve reprimere il brigantaggio e che è divenuto un esempio per il malfattore.».

Venne poi questo oasita a supplicare per una quarta volta. Lo trovò che usciva dalla porta del tempio di Arsafè e disse:

*(Quarta supplica)*

«O lodato, ti loda Arsafè dal cui tempio sei uscito.

Il bene è perito, non c'è chi possa vantarsi di aver messo a terra il dorso della menzogna.

Se la barca per traghettare è stata fatta ritirare, forse che si traverserà con essa?

Se si dà il caso che la sua acqua sia profonda, forse che è un bell'attraversare, attraversare il fiume sui sandali (=a piedi)? No.

Chi dunque dorme fino all'alba? È pericoloso camminare di notte, circolare di giorno, lasciar che un uomo si levi per un'azione veramente buona.

Ecco, non c'è risultato per chi ti dice questo: "La pietà è passata via da te: com'è triste il misero che hai rovinato!"

Ecco, sei come un cacciatore che si diverte dedicandosi a fare ciò che ama, che arpiona l'ippopotamo, trafigge gli animali selvaggi, attacca i pesci, prende alla rete gli uccelli.

Non c'è uomo (troppo) pronto di parola che sia esente da precipitazione; non c'è uomo sconsiderato che sappia tener nascoste le sue intenzioni.

Sii benevolo e conosci la verità; limitata la tua scelta (?) al buono che si introduce silenzioso: non c'è uomo focoso che pratichi la virtù, non c'è uomo precipitoso il cui braccio sia considerato.

Quando gli occhi guardano, si può rendere partecipi (gli altri).

Non esser severo in conformità a quanto sei potente, che non ti raggiunga il male. Se trascuri un affare, diventerà due.

È chi mangia quello che gusta, è chi è interrogato che risponde, è chi dorme che vede un sogno.

Quanto al giudice che merita punizione, è un esempio per il malfattore. Insensato, ecco, sei preso. Ignorante, ecco, sei interrogato. Tu che vuoti l'acqua (dalla barca), ecco, è entrata fino a te.

Timoniere, non lasciar deviare la tua barca; dispensatore di vita, non far che si muoia; distruttore, non far che si perisca; ombra, non agire come il sole; luogo di rifugio, non far che il coccodrillo porti via!

È la quarta volta che ti rivolgo una supplica: devo passar (così) tutto il mio tempo?»

Poi questo oasita venne a supplicarlo per la quinta volta e disse:

*(Quinta supplica)*

«Grande intendente, mio signore! Il pescatore-*khudu* fa [...; il pescatore-...] *iu* massacra il pesce-*iy*; il pescatore col tridente trafigge i pesci-*aubeb*; il pescatore-*giabu* [...] contro i pesci-*paqer*; il pescatore con la rete, lui, spopola il fiume. Ecco, tu sei simile ad essi.

Non derubare il povero delle sue cose; il meschino, tu lo conosci: le sue cose sono il fiato del misero, è soffocarlo il portargliele via.

Tu sei stato posto per udire le parole, per decidere tra due parti, per punire il brigante. Ma ecco, quello che fai è appoggiare il ladro. Si confida in te, e tu sei divenuto un prevaricatore-

Sei stato posto come diga per il misero, che deve evitare che egli anneghi: ma ecco, tu sei invece il suo corso d'acqua impetuosa».

Allora questo oasita venne per supplicare una sesta volta e disse:

*(Sesta supplica)*

«Grande intendente, mio signore! Un signore deve far scemare la menzogna e far vivere la giustizia, far esistere ogni bene e cacciare <ogni male>, come quando viene la sazietà e caccia la fame, e il vestirsi fa cessare la nudità, come quando il cielo si rasserena dopo un violento uragano e riscalda tutti quelli che avevano freddo, come il fuoco che cuoce le cose crude, come l'acqua che spegne la sete.

Guarda ora con i tuoi occhi: colui che deve far le parti, è un ladro; chi deve consolare è causa di sofferenza; chi deve riconciliare è causa di pena. Il frodatore inganna il giusto, e quaranta compie e uno manca. Sorga la giustizia!

Se porti (qualcosa), da(nne) al tuo fratello! Ma il pasto (che tu mi dà) è privo di sostanza: la mia sofferenza conduce alla separazione; la mia condizione porta alla partenza. Non si sa quello che è dentro al cuore. Non esser pigro, agisci in vista del rapporto (che ho fatto)! Se tu separi, chi riannoderà?

Il raffio è in tua mano, come la pertica che apre (la strada) quando si presenta l'occasione di (sondare) l'acqua.

Se la barca quando entra (all'attracco) è trascinata via, è perduto il suo carico per terra su ogni riva.

Tu sei istruito, sei abile, sei perfetto, ma non riguardo al furto. Mentre tu sei il più perfetto di tutti, i tuoi affari pencolano. Il truffatore è il più in regola della terra intera.

Il giardiniere del male annacqua il suo terreno di malvagità per trasformare in menzogna il suo terreno, per irrigare il male del suo possesso».

Allora venne questo oasita a supplicare per la settima volta, e disse:

*(Settima supplica)*

«Grande intendente, mio signore! Tu sei il timone della terra intera. La terra naviga secondo il tuo comando. Tu sei eguale a Thot, uno che decide senza essere parziale.

O signore, sii paziente, quando un uomo si appella a te per un'azione veramente buona! Non opporti al tuo cuore, non è da te.

Colui che è troppo lungimirante diventa ansioso: non ti preoccupare di ciò che non è ancora venuto, non rallegrarti di ciò che non è ancora successo. L'indulgenza prolunga l'amicizia, non tiene conto di ciò che è avvenuto: non si può sapere cosa è nel cuore. La legge è rovinata, la regola è infranta: non c'è misero che viva, egli è derubato, non è onorata la giustizia.

Il mio corpo davvero era ripieno, il mio cuore era carico: (tutto) è uscito dal mio corpo a causa della sua condizione.

Come una diga, la cui acqua si precipita, s'aprì la mia bocca a parlare. Ho manovrato il mio raffio, ho vuotato la mia acqua, ho lasciato libero corso a ciò che era dentro il mio corpo, ho lavato i miei vestiti sudici. Il mio discorso è finito, la mia miseria è completa davanti a te. Di che hai ancora bisogno? La tua noncuranza ti perderà, la tua avidità ti rende insensato, la tua cupidigia ti creerà nemici.

Troverai forse un altro oasita come me? Forse che, o pigro, un supplicante starà più alla tua porta? Starà forse un supplice davanti alla porta di un indolente (come te)?

Non c'è chi tacesse che tu abbia fatto parlare, non c'è chi dormisse che tu abbia svegliato, non c'è ottuso che tu abbia affinato, non c'è uomo con la bocca chiusa, che tu gliela abbia aperta, non c'è ignorante che tu abbia reso sapiente, non c'è incolto che tu abbia istruito.

Eppure i funzionari sono quelli che allontanano il male, sono i signori del bene, sono gli artefici che creano ciò che esiste, quelli che rimettono le teste tagliate».

Allora venne questo oasita a supplicare per l'ottava volta e disse:

*(Ottava supplica)*

«Grande intendente, mio signore! Si può cadere molto in basso a causa dell'avidità. L'uomo rapace è privo del risultato (del suo desiderio) e il suo risultato è l'insuccesso.

Tu sei rapace e non è da te; tu rubi e non ti è utile, tu che dovresti fare che un uomo si levi per un'azione veramente buona.

Il tuo necessario è nella tua casa, il tuo corpo è pieno. La misura (di grano) trabocca, si inclina e va perduto a terra quello che ne esce fuori. Sono predoni, ladri, briganti, i funzionari che sono nominati perché si oppongano al male; sono un luogo di rifugio per il violento, i funzionari che sono nominati perché si oppongano alla menzogna.

Non la paura di te ha fatto che io ti supplichi.

Tu non conosci il mio cuore, (quello di) un silenzioso che si gira indietro per farti dei rimproveri, che non ha paura di colui al quale espone la sue lagnanze, che non porterà a te suo fratello dalla strada.

Tu hai i tuoi terreni in campagna, la tua dotazione nel distretto, il tuo nutrimento nel magazzino.

I funzionari ti danno, e tu prendi ancora: sei forse un ladro? Ti sono portati (doni), quando i soldati sono con te per la divisione dei terreni.

Compi la giustizia per il signore della giustizia, la cui giustizia è la vera giustizia.

O calamo, rotolo di papiro, paletta di Thot, tienti lontano dal fare il male!

Il bene è buono, buono davvero. La giustizia è per l'eternità, essa discende nella necropoli insieme a chi la compie; quando egli è seppellito e interrato, non è cancellato il suo nome dalla terra, ed è ricordato a causa del bene (che ha compiuto): è la regola delle parole divine.

Se è una statera non pende, se è una bilancia non si inclina da un lato.

Che sia io che vengo, che sia un altro che verrà, tu sei interrogato: non rispondere come uno che è interrogato da uno che sta zitto!

Non attaccare chi non attacca! Tu non sei dolce, non sei compassionevole; tu non punisci né mi dà alcun compenso per questo bel discorso uscito dalla bocca di Ra stesso.

Parla della giustizia, compi la giustizia, perché è importante, è grande, è durevole; se si riesce a scoprirla, conduce alla condizione di *imakhu*.

Se la bilancia pende, come i suoi piatti carichi di cose, non si ha un risultato esatto. Un modo di remare debole, non giunge al porto, né il rematore giunge a toccar terra».

Poi venne questo oasita a supplicarlo per la nona volta e disse:

*(Nona supplica)*

«Grande intendente, mio signore! La loro lingua è la bilancia degli uomini, ed è la statera che scopre la differenza.

Punisci chi deve essere punito, e non si trasgredirà la tua regola.

[Colui che scaccia] la menzogna, [avviene la sua fortuna].

La verità si mette sul suo stesso piano; la verità è il pane del silenzio; è questo che fa prosperare, non la menzogna.

Se la menzogna cammina, perde la strada e non attraversa in barca da traghetto, non arriva certo al trono elevato di Ra. Non ci saranno i suoi figli, non i suoi eredi sulla terra. Quanto a chi naviga con essa, non tocca terra, e la sua barca non approda al porto.

Non esser pesante: tu non sei leggero. Non esser lento: tu non sei rapido. Non esser parziale: tu non ascolti il tuo cuore. Non velare la tua faccia per chi conosci; non esser cieco verso chi ti ha guardato, non respingere chi ti supplica. Scendi da questa lentezza di emettere la tua sentenza! Fa' per chi ha fatto per te. Non dare ascolto a tutti, quando un uomo si appella per un'azione veramente buona.

Non c'è ieri per l'indolente; non c'è amico per chi è sordo alla verità; non c'è un giorno felice per il rapace.

Chi espone le sue lagnanze, diventa un misero; uno che supplica è un misero, ma il suo avversario diventa il (suo) assassino.

Ecco, ti supplico, e tu non vi dà ascolto: andrò a supplicare contro di te presso Anubi».

Allora il grande intendente Rensi figlio di Meru, mandò due guardie per farlo tornare indietro. Ebbe paura l'oasita, perché

pensava che lo si facesse per punirlo per questo discorso che aveva fatto.

Disse allora questo oasita: «Avvicinarsi all'acqua per chi ha sete, tender la bocca al latte per un poppante, questo è la morte. Chi desidera vederla quando viene, la sua morte gli giunge lenta».

Disse il grande intendente Rensi figlio di meru: «Non temere, oasita. Ti si viene incontro per tenerti con me». Allora questo oasita disse: «Per la mia faccia, devo mangiare il tuo pane e bere la tua birra per l'eternità?»

Disse allora il grande intendente Rensi figlio di Meru: «Sta' qui, dunque, ascolta le tue suppliche».

Le fece leggere (scritte) su un rotolo di papiro nuovo, ogni supplica secondo il suo contenuto. Poi il grande intendente Rensi figlio di Meru le consegnò alla Maestà del re dell'Alto e del Basso Egitto Nebkaura, giustificato, e furono piacevoli al suo cuore più di ogni cosa di tutta quanta questa terra.

Disse Sua Maestà: «Decidi tu stesso, o figlio di Meru». Il grande intendente Rensi figlio di Meru inviò due guardie per [condurre] Nemtinekhet; fu condotto e fu fatto un inventario [dei suoi beni e della] sua [gente, cioè], sei persone, senza contare [le sue provviste] e il suo grano dell'Alto Egitto e il suo grano e i [suoi] asini, [e il suo bestiame grosso] e i suoi porci, e il suo bestiame [minuto].

[Fu dato] questo Nemtinekhet [come schiavo] a questo oasita [con] tutti i suoi [beni]. E [il grande intendente (?)] disse a questo [Nemtinekhet...].

È venuto (alla fine) [dall'inizio alla fine, come è stato trovato scritto...].